

mento dello scenario dei rapporti tra ordinamento comunitario e regionalismo.

In ambito europeo, si è assistito ad un lento ma costante processo di valorizzazione della partecipazione delle regioni e si è passati da una sorta di indifferenza istituzionale verso il livello sub-statale ad una esaltazione del ruolo delle regioni quali soggetti decisivi al fine di realizzare un processo di integrazione giusto ed equilibrato.

Il nuovo articolo 117 della Costituzione rappresenta un necessario passo in avanti verso il coinvolgimento delle regioni nelle fasi di definizione delle politiche comunitarie, incidendo su materie attribuite alle stesse. Esso dispone che le regioni e le province autonome, nelle materie di loro competenza, partecipino alle decisioni dirette alla formazione degli atti normativi comunitari sempre più nel rispetto delle norme di procedura stabilite dalla legge dello Stato. Si tratta di una norma di principio di straordinaria importanza ma che necessita di essere specificata e concretamente attuata da parte degli stessi organismi interni con normative specifiche, di dettaglio. Infatti, in realtà, a tutt'oggi risulta limitata, insoddisfacente, la normativa interna dello Stato italiano che consente la partecipazione delle regioni alla fase ascendente del processo decisionale. L'unico momento davvero importante in cui si valorizza il ruolo delle regioni è rappresentato dalla Conferenza permanente Stato-regioni in cui queste ultime hanno modo di esprimere il loro avviso sulle linee di fondo relative agli impegni di diritto comunitario che le riguardano più da vicino.

Ma ciò — siamo tutti quanti d'accordo — non basta. Credo che occorra fare di più per valorizzare il ruolo, i compiti e le responsabilità delle regioni nelle fasi di formazione delle normative comunitarie.

Ormai molte delle materie di competenza regionale risultano invase dalla normativa comunitaria, sempre più minuziosa, dettagliata, per la cui attuazione lo Stato interviene solamente con regola-

menti o addirittura con atti amministrativi alla cui osservanza le regioni risultano vincolate.

Si assiste, quindi, ad un processo a dispetto delle intenzioni della riforma costituzionale di ampliare le competenze legislative regionali e ad un crescente svuotamento delle stesse. A mio avviso, la riforma costituzionale ha posto la prima pietra, enucleando norme di principio. Credo che occorra andare avanti in questa direzione, applicando puntualmente e valorizzando le normative già esistenti ed in particolare le leggi la Pergola, così come modificata anche dalla legge comunitaria 2000, laddove — come si è visto — prevede la trasmissione alle regioni dei progetti di atti comunitari in modo che sugli stessi il Governo possa acquisire il loro parere.

Credo anche che occorra valorizzare il ruolo della Conferenza Stato-regioni, soprattutto nella sua sessione speciale che si tiene una volta ogni sei mesi ed è dedicata alla trattazione degli aspetti delle politiche comunitarie di interesse regionale e provinciale, eventualmente, ampliandone il numero delle convocazioni.

Il ruolo più incisivo delle regioni nella fase di formazione e soprattutto in quella di recepimento della normativa comunitaria può aiutare l'Italia a diventare sempre più solerte nell'adempimento della normativa europea. Tale esigenza è tanto più urgente dato il particolare momento storico che stanno attraversando il nostro paese ed il nostro continente.

Ho voluto sviluppare, signor ministro, queste considerazioni perché penso possano esserci utili nel momento in cui dovremo, nei prossimi mesi, affrontare una discussione seria ed approfondita intorno alla modifica della legge La Pergola.

Credo che un altro aspetto — e con ciò concludo il mio intervento — si ponga alla nostra attenzione, a quella della Presidenza della Camera e del ministro stesso. Credo che dovremmo riflettere — la questione è stata sollevata da molti colleghi nella giornata di ieri, in sede di discussione sulle linee generali — sulle attribuzioni alla XIV Commissione. È un fatto importante perché si tratta di andare

oltre, nella linea che attribuisce alla XIV Commissione (Politiche dell'unione europea) pieni poteri di rappresentanza all'interno della Camera dei deputati (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

**GUIDO GIUSEPPE ROSSI.** Signor Presidente, il voto del gruppo della Lega nord Padania sul disegno di legge comunitaria sarà favorevole. Ovviamente, siamo consapevoli che si tratta di un momento di transizione: vi sono, infatti, proposte di modifica della legge La Pergola volte a rendere ancora più semplice l'adeguamento della legislazione italiana alla normativa europea.

Sono state trovate soluzioni interessanti sul problema degli uffici postali nelle zone disagiate e soluzione che vengono incontro a diverse esigenze sui farmaci, sugli odontoiatri, sulla pasta e su altre questioni. Dunque, il nostro voto sul disegno di legge comunitaria sarà favorevole.

Colgo l'occasione per svolgere qualche brevissima considerazione sulla « Relazione sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo dell'Unione europea ». Anche qui, a mio parere, dovremo inventarci meccanismi più agili. Probabilmente, dovremo tornare ad una relazione semestrale che segua gli avvicendamenti alla Presidenza e che sia disgiunta dall'esame del disegno di legge comunitaria perché i due provvedimenti sono diversi: uno ha carattere legislativo, l'altro politico.

Il nostro voto sarà favorevole anche sulla risoluzione Di Teodoro n. 6-00039, sottoscritta anche da me, dal collega Stucchi e da altri componenti della Commissione, che ricalca, peraltro, quella presentata lo scorso anno. Anche tale documento segnala l'opportunità di rafforzare il ruolo del Parlamento nella fase ascendente di approvazione di quest'importantissimo provvedimento che ha toccato diversi temi: euro, allargamento, politica energetica e trasporti (che non devono vedere il nostro

paese tagliato fuori dalle grandi linee di comunicazione), riforma di medio termine della PAC (cui è connesso l'annoso problema delle quote latte), patto di stabilità, che deve essere, sì, di stabilità, ma anche di sviluppo. In particolare, l'11 settembre e la recente alluvione in Germania hanno dimostrato che tale patto deve essere improntato ad una visione più elastica (di conseguenza, l'obiettivo del pareggio di bilancio è stato spostato al 2006, esigenza che il nostro Governo aveva già evidenziato in diverse occasioni). Anche per quanto riguarda il problema dell'immigrazione, il controllo alle frontiere non può essere demandato ai singoli Stati (ed anche questa è un'esigenza da noi sollevata più volte in questi anni).

Concludendo, auspichiamo un maggiore protagonismo del nostro paese sulla scena europea ed un minore conformismo: essere in Europa significa essere all'altezza dei nostri partner e, quindi, anche proporre per tempo le soluzioni ai problemi. La collega Montecchi si è stupita per il fatto che ci adeguiamo alle procedure di infrazione ovvero saniamo le nostre inadempienze prima che ad esse conseguano provvedimenti definitivi, ma il suo è un conformismo politico che dobbiamo abbandonare: se vogliamo stare in Europa, dobbiamo essere all'altezza della situazione anche nel difendere i nostri interessi nazionali. Non è sicuramente disdicevole difendere gli interessi nazionali in campo politico, economico e sociale! Vogliamo un europeismo che parli di partecipazione, che rispetti le differenze territoriali e che, com'è stato ricordato dal collega Rosso, mantenga anche un modello socio-economico autenticamente europeo, liberale, ma scevro dalle devianze e dalle deviazioni di un modello ultraliberista che non ci appartiene (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistelli. Ne ha facoltà.

**LAPO PISTELLI.** Signor Presidente, non vorrei dilungarmi troppo, ma nem-

meno vorrei mettere in discussione il numero legale.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pistelli, si è già provveduto ad avvertire i colleghi che è imminente la votazione finale.

**LAPO PISTELLI.** Il mio era, appunto, un caldo e diretto invito a provvedere in tal senso.

Non rinnego l'intenzione di telegraficità ed annuncio che il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo voterà a favore del disegno di legge comunitaria. Prendiamo atto, con una certa soddisfazione, che, nel corso degli ultimi anni, siamo riusciti a recuperare il grande svantaggio che, nel corso degli anni novanta, ci aveva visti nei panni di cenerentola dell'Unione europea in termini di adeguamento della nostra legislazione al diritto comunitario.

Voteremo a favore, ma questo non ci esime dal fare due rilievi critici e due osservazioni politiche.

Ecco i due rilievi critici. Innanzitutto, questa legge comunitaria contiene, a nostro avviso, ancora troppe deleghe. Si dirà: cinque sole. Sempre troppe rispetto al complesso della legge soprattutto perché, se guardiamo all'andamento del passato, siamo davanti a deleghe che spesso e volentieri non vengono neanche esercitate. Allora, non vorremmo che la maggioranza ed il Governo si abituassero all'uso e all'abuso di questo strumento; all'uso esagerando nel numero, all'abuso non esercitandolo fra l'altro nei termini dovuti.

Il secondo rilievo critico: abbiamo votato contro alcuni articoli perché anche quest'anno non si è stati esenti dal vizio di approfittare di questo strumento della legge comunitaria per scaricarvi sopra questioni che potevano essere risolte meglio e forse anche prima nelle Commissioni di merito. Penso alle discussioni di questa mattina sui prodotti alimentari speciali, penso al tema dell'apprendistato, al tema dei farmaci da banco: questioni che, ripeto, vengono troppo spesso ancora scaricate su uno strumento che non ha la caratteristica sostitutiva delle vecchie leggi *omnibus*.

Con riferimento alle due osservazioni politiche, credo che il ministro si debba fare carico di due sollecitazioni che gli vengono rivolte, mi pare, in modo trasversale, da destra e da sinistra.

La prima: dopo che la legge La Pergola ha avuto il merito storico di ricucire gran parte del ritardo che avevamo accumulato, è tempo di pensare ad un nuovo strumento, soprattutto — voglio rimarcarlo ad una maggioranza a cui la sensibilità verso il territorio non dovrebbe mancare (almeno così si legge nei titoli genetici che costituiscono la natura politica della Lega nord) — alla luce dell'approvazione della modifica del titolo V della Costituzione. Dobbiamo riflettere su un meccanismo che tenga conto di questa nuova realtà che vede le regioni e altri livelli istituzionali oggi diretti destinatari e diretti interlocutori dei livelli comunitari.

La seconda e ultima osservazione, ancora una volta condivisa, mi pare, dall'Assemblea, è quella relativa alla fase ascendente. Ho fatto per qualche anno l'amministratore locale e ricordo che già a quel tempo — apparentemente cambio argomento — gli enti locali avevano un brutto vizio, che purtroppo mantengono: quello di fare delle lunghissime discussioni sui bilanci preventivi e poi di non farle sui bilanci consuntivi, immaginando che la discussione sul preventivo equivalga ad un libro dei sogni e che dunque lì sia bello esercitarsi retoricamente. Quando, invece, con il consuntivo, si va a valutare ciò che davvero è successo in quell'anno, ciò su cui in un'azienda privata si valuterebbe l'efficacia di un consiglio d'amministrazione, ebbene, no, in quel caso, si dice: quello è un voto tecnico. In Europa capita il contrario. Noi discutiamo a lungo su come recepire direttive che sono già state emanate, ma il nostro paese è sostanzialmente, non dico assente, ma molto disinteressato alla fase ascendente, durante la quale si forma la volontà dell'Unione. Allora, è opportuno che noi stiamo più attenti a questa fase, anche perché tra due anni, quando l'Europa passerà da 15 a 25, sarà in gioco una più complessiva ridefinizione di ciò che è il nostro interesse

nazionale. Noi siamo, come è noto, favorevoli all'allargamento, ma non c'è alcun dubbio che l'ingresso di 10 nuovi paesi introduca delle nuove contraddizioni all'interno della complessa architettura dell'Unione, che richiedono a questo Parlamento di essere più cauto, più attento, più vigile nella definizione preventiva degli interessi nazionali all'interno del quadro comunitario e nella difesa dei medesimi.

Con queste precisazioni, con i due rilievi critici che il ministro già conosce, la Margherita conferma comunque il proprio voto favorevole alla legge comunitaria di quest'anno (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Riccardo Conti. Ne ha facoltà.

**RICCARDO CONTI.** Signor Presidente, signor ministro, mi pare di cogliere una diffusa attesa dei colleghi perché io chieda l'autorizzazione alla pubblicazione, in calce al resoconto della seduta odierna, del mio intervento (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (CCD-CDU), di Forza Italia e di Alleanza nazionale*), pur diligentemente preparato, cosa che farò, se lei è d'accordo, Presidente, esprimendo una valutazione positiva sulla legge comunitaria e sulla relazione e, quindi, il voto favorevole del gruppo dell'UDC (CCD-CDU).

**PRESIDENTE.** La Presidenza l'autorizza sulla base dei consueti criteri.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Coordinamento – A.C. 3061)**

**MARCO AIRAGHI, Relatore.** Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MARCO AIRAGHI, Relatore.** Signor Presidente, desidero proporre la seguente

correzione di forma al testo: l'articolo 4 sia collocato al capo II, dopo l'articolo 8, quale nuovo articolo 8-bis.

Colgo l'occasione per i ringraziamenti di prammatica ai ministri ed ai funzionari dei ministeri che hanno collaborato a questo iter parlamentare, alle Commissioni parlamentari, al presidente Stucchi e ai colleghi della XIV Commissione. In particolare, vorrei rivolgere un ringraziamento ai funzionari della Commissione XIV che sono stati dei veri angeli custodi per un deputato alla prima legislatura nell'affrontare una legge che tocca tutti i campi dello scibile umano e dunque è particolarmente complicata.

Sono molto soddisfatto dell'esito e di questo voto che sarà praticamente unanime su una materia che ci deve vedere veramente tutti vicini (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

**PRESIDENTE.** Grazie a lei, onorevole relatore, anche per il lavoro svolto dalla Commissione e dal Comitato dei nove.

Onorevoli colleghi, il relatore ha proposto all'Assemblea, ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento, la seguente correzione di forma: l'articolo 4 sia collocato al capo II, dopo l'articolo 8, quale nuovo articolo 8-bis.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**(Votazione finale e approvazione  
– A.C. 3061)**

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3061, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(S. 1329 – Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – Legge comunitaria 2002) (approvato dal Senato) (3061):*

<i>(Presenti</i> .....	319
<i>Votanti</i> .....	316
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	159
<i>Hanno votato sì</i> .....	315
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

Prendo atto che l'onorevole Palma non è riuscito a votare.

**Seguito della discussione della relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (Doc. LXXXVII, n. 2) (ore 13,44).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea.

La ripartizione dei tempi è pubblicata nel vigente calendario dei lavori *(vedi calendario)*.

Ricordo che è stata presentata, ai sensi dell'articolo 126-ter, comma 6, del regolamento, la risoluzione Di Teodoro ed altri n. 6-00039 *(vedi l'allegato A – Risoluzione sezione 1)*.

***(Parere del Governo – Doc. LXXXVII, n. 2)***

PRESIDENTE. Chiedo al rappresentante del Governo di esprimere il parere sulla risoluzione Di Teodoro ed altri n. 6-00039.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Il Governo esprime parere favorevole.

***(Votazione – Doc. LXXXVII, n. 2)***

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Di Teodoro ed altri, n. 6-00039, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	315
<i>Votanti</i> .....	310
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	156
<i>Hanno votato sì</i> .....	309
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

**Sull'ordine dei lavori (ore 13,45).**

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito di intese intercorse con i gruppi, nel pomeriggio di mercoledì 23 ottobre le votazioni proseguiranno dalle ore 15 alle ore 17, anziché a partire dalle ore 18, come previsto dal calendario dei lavori dell'Assemblea.

Pertanto, nella stessa seduta, non avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

**Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo e sull'ordine dei lavori (ore 13,46).**

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, intervengo per chiederle

di sollecitare la risposta del Governo, in particolare del Presidente del Consiglio al quale fa capo il coordinamento e la direzione della protezione civile che non è più delegata al Ministero dell'interno, all'interrogazione n. 3-01320 da me presentata insieme ad altri colleghi l'8 agosto e pubblicata nell'allegato B al resoconto della seduta del 3 settembre scorso. L'interrogazione è relativa all'iniziativa che il Governo intende intraprendere per le zone colpite dal maltempo, in particolare la città di Milano, la zona del sud milanese e del nord Lodigiano, nella notte del 3 agosto. Poiché non è ancora pervenuta risposta alle amministrazioni comunali interessate, le quali hanno richiesto il riconoscimento dello stato di calamità naturale dal quale dipende la possibilità di disporre di risorse adeguate per contribuire a far fronte alle spese di riattamento degli edifici pubblici e privati colpiti dalla grandine, le chiedo di sollecitare la risposta del Governo.

FRANCO RAFFALDINI. Signor Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RAFFALDINI. Signor Presidente, vorrei segnalarle un fatto e rivolgerle conseguentemente una domanda. Ieri sera, in IX Commissione, è avvenuto un episodio allucinante: era in discussione — in quanto prevista dall'ordine del giorno — una risoluzione presentata dai gruppi di maggioranza relativa a gravi affermazioni rilasciate alla stampa dall'amministratore unico dell'ente nazionale assistenza al volo, dottor Varazani, nei confronti di uomini di Governo, di parlamentari, ed in ordine a gravi fatti di gestione. Era presente ai lavori della Commissione il sottosegretario alle infrastrutture ed ai trasporti, ministero che ha il compito della vigilanza sulla sicurezza e sul comparto. Nel frattempo è giunto un fax, non firmato, proveniente dall'ufficio legislativo del Ministero del tesoro, indirizzato al presidente della Commissione ed al sotto-

segretario presente, con il quale si invitava la Commissione a non procedere nella discussione in quanto il Governo non era rappresentato dal sottosegretario alle infrastrutture ed ai trasporti, ma avrebbe dovuto esserlo dal sottosegretario al tesoro, sottosegretario che, però, era impegnato presso l'ufficio legislativo del ministero stesso.

Nonostante avesse la delega del ministro delle infrastrutture e dei trasporti — ripeto, ministero titolato alla vigilanza sulla sicurezza e sul comparto — il sottosegretario presente è stato invitato a farsi da parte, così da impedire la discussione del Parlamento. Così, purtroppo, è avvenuto.

In sostanza, stiamo assistendo al commissariamento del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti da parte del ministro del tesoro. Le chiedo, signor Presidente, se il Governo le abbia dato comunicazione dell'assorbimento del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti nel Ministero del tesoro. In ogni caso, è bene dare subito un taglio a queste liti tra ministeri, perché si sta giocando con la sicurezza dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Raffaldini, la ringrazio, ma credo che la sua obiezione debba essere leggermente ridimensionata dal punto di vista procedurale, in quanto non entro nel merito della questione. Il Governo aveva cioè ritenuto che dovesse seguire la discussione della risoluzione in questione il Ministero dell'economia; pertanto, essendo impossibilitato ad intervenire, come è stato comunicato, il sottosegretario delegato, legittimamente il sottosegretario per le infrastrutture ed i trasporti Mammola non si è sentito in grado di procedere e di intervenire in nome e per conto anche del Ministero del tesoro. In sostanza, è stato perciò chiesto un rinvio, per consentire al sottosegretario dell'economia competente per materia di intervenire.

La Presidenza farà comunque presente al Governo l'esigenza che comunque, in

relazione a questa risoluzione, l'esecutivo intervenga immediatamente.

**Per un richiamo al regolamento.**

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, desidero chiederle di rappresentare al Presidente della Camera (al quale io stesso, nella giornata odierna, provvederò ad indirizzare una lettera in quanto Presidente della Giunta per il regolamento) il seguente fatto: si verifica per prassi una circostanza assolutamente contraria alle previsioni del regolamento. Mi riferisco ad una circostanza che si verifica in occasione di votazioni segrete, ammesse dal regolamento, quando un collega decide di astenersi. Signor Presidente, che cosa accade? Premetto che la decisione di un collega di astenersi, quindi di partecipare alla votazione decidendo però di astenersi, costituisce comunque una manifestazione di volontà politica, diversa da quella della non partecipazione, dell'assenza o di quant'altro.

È una manifestazione di volontà: voglio votare, voto e decido di astenermi.

Signor Presidente, accade che il giorno dopo sul resoconto dei lavori parlamentari non solo viene riportato il numero delle persone che hanno deciso di astenersi, ma anche il loro nome. In altri termini, attraverso la pubblicazione del risultato delle votazioni, tutti sanno quali deputati hanno deciso di astenersi. Signor Presidente, vi è una palese contraddizione: il voto reso da questi colleghi non è più segreto.

In passato, questi problemi sono stati esaminati e la Giunta per il regolamento si è già pronunciata. Si è fatto riferimento agli articoli 49 e 51 del regolamento, agli antichi procedimenti del voto con le palline ed è stato dato un indirizzo che, in qualche modo, ha confermato questa prassi, tant'è che ancora oggi continuiamo in questa direzione.

Signor Presidente, intendo sollevare tale questione perché mi pare certo che il voto segreto espresso da un collega non possa diventare palese. Occorrono gli strumenti per evitare che un voto segreto diventi palese e, quale che sia la volontà del collega (anche solo quella di non voler partecipare al voto) espressa nella votazione segreta, che essa non possa diventare palese. Le chiedo di parlare con il Presidente della Camera e di affrontare personalmente la questione, perché credo vi siano anche problemi di metodi e sistemi di votazione. Tuttavia, segnalo alla Presidenza la necessità che questo contrasto con il regolamento, dovuto al fatto che un voto segreto diventa palese, sia eliminato. A tal fine, andrebbe bene qualsiasi soluzione.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, lei pone una questione rilevante, perché la sua legittima obiezione pone in discussione l'effettiva segretezza del voto segreto. Pertanto, non solo riferirò al Presidente ma, per quanto mi compete, farò in modo che il problema, per quanto possibile, venga riesaminato, anche al fine di valutare se sia possibile modificare la prassi e la decisione precedente, affinché realmente ogni voto, qualunque sia la manifestazione di volontà, sia segreto.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 15 con lo svolgimento di interpellanze urgenti.

**La seduta, sospesa alle 14, è ripresa alle 15.**

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Buttiglione, Contento e Selva sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze urgenti.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

**(Sospensione del trattato di Schengen nei giorni del Forum sociale europeo — n. 2-00506)**

PRESIDENTE. L'onorevole Mascia ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00506 (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 1*).

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, vorrei inquadrare il contesto nel quale svolgo questa interpellanza. La questione riguarda l'eventuale sospensione del trattato di Schengen. Tale eventualità si pone in occasione del Social forum europeo che si terrà a Firenze dal 6 al 10 di novembre (il 9 è prevista anche una manifestazione europea contro la guerra). Tale forum è un appuntamento di grande rilevanza previsto e programmato ormai da mesi e migliaia di persone arriveranno da tutta Europa. Le organizzazioni e le associazioni che nel corso di questi anni si sono riconosciute nel movimento *no-global* e che hanno avanzato proposte alternative alla gestione del mondo si trovano a Firenze per cercare di tradurre tali proposte nel nostro contesto europeo.

Si tratta di un appuntamento importante, non solo per le migliaia di persone che parteciperanno, per il coinvolgimento di massa della popolazione italiana (mi riferisco, in particolare, alle ragazze ed ai ragazzi italiani: intere scuole stanno organizzando pullman) e perché si tratta di questioni concrete riguardanti la vita quotidiana delle persone. Mi riferisco alle questioni del lavoro e dei salari, delle direttive europee e delle leggi che ogni paese sta approvando in materia di immigrazione, dei diritti di cittadinanza di tutte le cittadine ed i cittadini del mondo. Si discuterà anche di Costituzione europea. Dunque, si tratta di questioni di grande rilevanza che hanno acquisito, nel

corso di questi anni, molti consensi tra i cittadini. Secondo un sondaggio il 60 per cento dei cittadini di Firenze, che dovrà ospitare tale appuntamento, si dichiara favorevole ai problemi che il Social forum europeo ha messo in agenda.

Dunque, a maggior ragione stona il clima di preoccupazione nel quale si è cercato di predisporre tale situazione. Ad una crescita di consenso corrisponde una sorta di campagna massmediatica, che abbiamo già visto in un altro contesto, che ormai da settimane cerca di rappresentare questo come un appuntamento di cui bisognerebbe preoccuparsi. Vi sono stati lanci di agenzia, ripresi anche dai quotidiani, che parlano di arrivi di 5 mila *black blocker* come se queste notizie fossero trapelate da informative private dei servizi segreti. Vi sono allarmi su ipotesi, assolutamente da escludere, di distruzioni o possibilità che vengano rovinati i monumenti e le bellezze di questa città. Insomma, si sono determinati allarmismi che noi contestiamo. Fino all'altro giorno, invece, si era sviluppato un confronto leale e rigoroso con il prefetto della città, il prefetto Serra. Gli organizzatori ed i coordinatori della manifestazione avevano cominciato ad affrontare in modo dettagliato gli aspetti organizzativi e politici riguardanti tale appuntamento.

In questo clima di allarmismo ingiustificato si è collocata anche questa notizia, diffusa su diversi quotidiani italiani, secondo la quale il Governo intenderebbe sospendere il trattato di Schengen. L'interpellanza si è resa quindi necessaria proprio perché, a fronte di questa notizia, si è interrotta la trattativa con il prefetto e dunque sono ulteriormente aumentati la tensione e gli interrogativi; vi è la possibilità cioè che il clima che vorremmo fosse sereno, gioviale, allegro e persino felice — e che siamo determinati a far sì che sia tale — venga un'altra volta (dico un'altra volta perché abbiamo appunto l'esperienza di Genova di due anni fa) inquinato da questi falsi allarmismi.

Allora la risposta che il Governo oggi ci darà è per noi una risposta importante perché non valgono i ragionamenti che

abbiamo letto sempre sui quotidiani, secondo i quali sarebbe interesse del movimento un'eventuale sospensione del trattato di Schengen con i relativi controlli. Non valgono perché il trattato di Schengen è stato sospeso ogni qual volta si è svolta una manifestazione in Europa, avendo ogni volta ciascun paese assunto questa decisione, la quale non ha mai risolto alcun problema dal punto di vista della sicurezza. Ricordo appunto il G8 di Genova, in particolare alcune situazioni specifiche verificatesi in tale occasione, come la nave arrivata al porto di Ancona, con centocinquanta persone a bordo, che venne rimandata indietro (mentre poi non furono segnalate persone che avrebbero dovuto esserlo, in considerazione di quanto avvenuto successivamente).

In realtà la sospensione del trattato di Schengen si è sempre tradotta solo in un impedimento della circolazione delle persone, cioè in una sospensione di democrazia e di diritti (ricordo il treno per Nizza, che venne bloccato alla frontiera due anni e mezzo fa, con la conseguenza che le mille persone che stavano su quel treno non arrivarono mai a Nizza).

La sospensione del trattato di Schengen vorrebbe dire peraltro che i documenti dovrebbero essere controllati e poi tutto dovrebbe proseguire, in assenza di segnalazioni particolari relative a persone considerate pericolose. Invece questo non è mai avvenuto, essendo avvenuto semplicemente che questo strumento è stato utilizzato per impedire l'arrivo di treni, di pullman e di persone che si sono spostate per partecipare alle manifestazioni in programma.

Dunque siamo contrarissimi a questa sospensione — lo siamo sempre stati — e, lo ripeto, le esperienze ci danno ragione. In questo caso particolare peraltro si aggiungerebbe un elemento di particolare gravità: non siamo di fronte ad un vertice dei Capi di Stato e non sono previste zone rosse; vi è semplicemente una manifestazione e vi sono degli appuntamenti di dibattito e di discussione. Non si comprende quindi con quale criterio tale sospensione dovrebbe essere giustificata e

riteniamo che ciò costituirebbe un precedente gravissimo sul piano della riduzione dei diritti e della democrazia.

Oggi sono apparse sui quotidiani altre notizie che fanno riferimento ad un'audizione del capo della polizia al Comitato parlamentare di controllo, svoltasi ieri. Non si comprende bene in ultima analisi quale sia l'orientamento definitivo; si aggiunge però in queste note emerse dai quotidiani di oggi che i problemi di Firenze sarebbero legati a presunte divisioni interne del movimento. Al riguardo vorrei dire, oltre al fatto che le differenze del movimento sono differenze storiche (ma assolutamente positive e di arricchimento), che coloro i quali sono contro questo movimento e che eventualmente volessero muovere delle iniziative contro di esso, non sono sicuramente tra coloro che lo organizzano e coloro che vi hanno partecipato nel corso di questi anni.

Dunque, queste voci circolate sulla stampa sono assolutamente false, semmai il problema riguarda proprio gli esterni, cioè coloro che hanno magari la volontà di disturbare questo vertice, ma che certamente non ne sono parte. Faccio riferimento alla notizia secondo la quale sarebbero previste, o comunque sarebbero in programma — non so se autorizzate o meno — iniziative di manifestazioni di Forza Nuova il 2 e il 3 novembre. Pensiamo che queste siano le preoccupazioni che dovrebbero esserci e che verso di esse le forze dell'ordine e il Governo dovrebbero predisporre tutte le necessarie attenzioni.

Tuttavia, per ciò non è necessario sospendere il trattato di Schengen, non è necessario sospendere la possibilità per le cittadine e i cittadini europei di arrivare a Firenze.

Sottolineo, peraltro, che un'eventuale sospensione del trattato di Schengen complicherebbe a tutti la vita in modo innarrabile, anche perché è previsto l'arrivo di cittadini provenienti da paesi non appartenenti all'Unione europea, da paesi dell'Est che, comunque, sono considerati dall'Europa non pericolosi ed affidabili. Dunque, oggi, la circolazione è facile, ba-

stando la semplice presentazione di questi documenti. E, sinceramente, non so come tale situazione potrebbe essere gestita con un'eventuale sospensione del trattato, senza parlare dei cittadini possessori di visti, provenienti dalla Germania, dalla Francia, che avrebbero la necessità di un ulteriore visto per l'Italia. Ci troveremo in una situazione assolutamente ingestibile che determinerebbe, in ultima analisi, l'impossibilità per migliaia di persone di giungere a Firenze.

Credo che questo non sia giusto non solo punto di vista dei principi, ma anche dal punto di vista della possibilità di continuare il dialogo iniziato con le autorità locali, al fine di collaborare e di rendere questo appuntamento ciò che vogliamo che sia. Dunque, ritengo sia necessario gestirlo nel miglior modo possibile.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere.

**ALFREDO MANTOVANO, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Signor Presidente, onorevoli deputati, premetto che indicazioni approfondite e analitiche sull'organizzazione della sicurezza in occasione del *meeting* del Social forum europeo saranno fornite dal signor ministro dell'interno in occasione della seduta di questa Assemblea, prevista per il prossimo 22 ottobre. Ciò non esime dal rispondere all'interpellanza urgente presentata, facendo stato della situazione fino ad oggi, ma fa ricordare che la situazione è in costante evoluzione e che, certamente, verrà arricchita ed integrata da più numerosi elementi di valutazione nei prossimi giorni.

Per le iniziative del Social forum europeo, in programma a Firenze dal 6 al 10 novembre, si prevede un notevole afflusso di partecipanti, molti dei quali verranno dall'estero, soprattutto dalla Spagna, dalla Grecia e dai paesi dell'Europa centrale. Dalle indicazioni raccolte fino ad oggi, si può ragionevolmente ipotizzare che il 50 per cento dei partecipanti saranno stranieri.

Allo scopo di adottare ogni utile iniziativa tesa a garantire il pacifico svolgimento di tutte le manifestazioni in programma, è allo studio — e non è esclusa — l'ipotesi di avviare le procedure previste dall'articolo 2, paragrafo 2, della Convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen, per verificare l'eventuale ingresso di persone indesiderabili sul territorio nazionale e per garantire al meglio la stessa incolumità dei partecipanti al forum. La citata disposizione prevede che, per esigenze di ordine pubblico o di sicurezza nazionale, la parte contraente può, previa consultazione delle altre parti contraenti, decidere che, per un periodo limitato, alle frontiere interne siano effettuati controlli di frontiera nazionali adeguati alla situazione. La stessa norma consente a ciascuno Stato membro di adottare unilateralmente tale misura ove le esigenze di ordine pubblico o di sicurezza nazionale impongano un'azione immediata, che potrebbe essere vanificata dal decorso dei tempi richiesti dalla procedura di previa consultazione degli altri Stati membri. In tal caso, il paese che adotta la misura ha l'onere di informarne i partner europei il più rapidamente possibile.

Vorrei sottolineare che il ricorso a tale disposizione non comporta una sospensione dell'accordo di Schengen, ma dà invece applicazione alla parte dell'accordo che consente di ripristinare i controlli alle frontiere interne per un periodo di tempo breve e predeterminato, in presenza di particolari esigenze di ordine pubblico. Durante tale periodo, non verrà minimamente pregiudicato il diritto di attraversamento delle frontiere sia da parte dei cittadini italiani sia da parte degli stranieri, salvo l'obbligo per tutti di esibire, in caso di controllo, i documenti di identificazione di cui, del resto, gli stessi comunque devono essere muniti, indipendentemente dal ripristino dei controlli.

È altrettanto ovvio che, qualora l'ipotesi in questione venga eseguita in concreto, i controlli alla frontiera non saranno svolti in modo indiscriminato, ma saranno calibrati in relazione ai singoli

contesti e alle esigenze effettive di prevenzione, in linea con quanto prevede la norma comunitaria.

È superfluo ricordare che, in ambito comunitario, ci sono numerosi precedenti di ripristino temporaneo dei controlli alle frontiere interne, in presenza dei presupposti in fatto.

Mi permetto di ribadire l'immutato impegno del Governo per individuare le misure necessarie a garantire lo svolgimento pacifico delle manifestazioni previste.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mascia ha facoltà di replicare.

**GRAZIELLA MASCIA.** Signor Presidente, penso che la risposta del sottosegretario Mantovano sarà valutata attentamente non soltanto dal mio gruppo ma anche dagli organizzatori e dai coordinatori del Social forum europeo perché sarà fondamentale ai fini di un'eventuale ripresa delle trattative.

Sottolineo soltanto che il controllo dei documenti è legittimo e sempre possibile, non soltanto con riferimento a quanto appena detto dal sottosegretario; dunque, non siamo assolutamente contrari a questo dato. Ripeto che il punto è il seguente: sulla base delle esperienze di anni, questi controlli troppo spesso si sono trasformati in un blocco totale delle persone; in questo senso, lamentiamo e non vorremmo una sospensione dei diritti e della possibilità di circolazione delle persone.

Se le concrete disposizioni del Governo si atterrano a questi controlli specifici e determinati, credo che nessuno avrà nulla da dire, naturalmente. Sarà cosa diversa se ci dovessero essere problemi come quelli che abbiamo incontrato nel corso di questi anni. Anche in quei giorni saremo alle frontiere ad aspettare l'arrivo dei pullman e dei treni e il passaggio di coloro che vorranno partecipare. Allora, anche in questo ambito si potrà determinare una tensione.

Tuttavia, per il momento vorrei attermi alle parole e all'impegno del sottosegretario, assumendo questo dato come un momento di alleggerimento — diciamo

— rispetto agli argomenti che abbiamo fin qui appreso. Credo che tutti si dovranno adoperare affinché tutto si svolga nel clima migliore possibile.

Vorrei sottolineare un altro aspetto che non fa parte dell'interpellanza. Si tratta di un auspicio: a Genova — e parliamo non di stranieri, ma di cittadini italiani — non abbiamo assistito soltanto a controlli di documenti dei ragazzi che arrivavano in città. Parlo di Genova nel 2002, quando non è successo nulla. Tuttavia, insieme al controllo dei documenti ci sono stati filmati, riprese fotografiche e via dicendo. Ciò è stato motivo di un'altra interpellanza: la risposta che mi è stata fornita a suo tempo dal sottosegretario, seguita da una nota scritta del capo della polizia, ha confermato che lì vi era stata un'illegittimità. A questa illegittimità non vorremmo che vi fosse un seguito. Dunque, sottolineiamo la necessità di non trovarsi più di fronte a queste esperienze.

**(Trasferimento degli uffici della prefettura di Cosenza — n. 2-00497)**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mancini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00497 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2).

**GIACOMO MANCINI.** Signor Presidente, questa interpellanza intende sollecitare un chiarimento da parte del Governo sulla sede della prefettura di Cosenza, che da sempre occupa la prestigiosa sede ubicata a piazza XV marzo, nella città vecchia. Il centro storico di Cosenza da anni sta vivendo ed ha raggiunto un livello di sviluppo importante: da luogo degradato che era nel corso degli anni settanta e ottanta è diventato sede di tante attività — culturali, commerciali, artigiane e ricreative — che consentono che la vita scorra in maniera positiva e sia animata sia di giorno sia di notte.

Ciò è stato possibile grazie al positivo investimento da parte dell'amministrazione comunale di Cosenza di fondi provenienti dalla Comunità europea e dal

Governo nazionale. Lo ripeto, grazie a questi fondi e a questi investimenti, il centro storico di Cosenza, dove è ubicata la sede della prefettura, ha conosciuto una rinascita importante che vuole essere confermata dall'amministrazione comunale appena eletta con le elezioni amministrative della scorsa primavera, la quale ha confermato il proprio impegno nella direzione tracciata, ponendo attenzione su ciò che è stato fatto e confermando tanti altri investimenti programmati sempre nella zona del centro storico. Questi, in particolare, riguardano il rione Santa Lucia, piazza Spirito Santo, piazza Valdesi e il Castello Svevo che domina la città antica e tutta la città più in generale.

Nonostante questo intervento, nel corso degli anni, massiccio, consapevole e duraturo, il prefetto di Cosenza, ultimamente — precisamente nel mese di agosto di questo anno —, ha disposto il trasferimento degli uffici dalla sede storica, ubicata in piazza XV marzo, in un anonimo palazzo della periferia della città e tutti gli uffici sono stati spostati. Si è detto ed è stato spiegato, non ufficialmente, ma in maniera ufficiosa, che tale spostamento era dovuto al fatto che il palazzo dove originariamente aveva sede la prefettura aveva delle carenze statiche cui bisognava in qualche modo ovviare. Certo è che, ad oggi, la sede è ancora ubicata in quella zona ed inoltre, stando a notizie pubblicate sui giornali locali e mai smentite, la prefettura di Cosenza dalla sede chiamamola periferica di uno stabile di proprietà di privati si sposterebbe definitivamente a piazza XI settembre, lontano dal centro storico. Se tale improvvida decisione fosse confermata — è questo l'interrogativo che io, insieme agli altri colleghi parlamentari di centrosinistra eletti nella provincia di Cosenza, pongo al Governo —, rappresenterebbe un freno alla politica di sviluppo avviata dall'amministrazione comunale di Cosenza, e confermata in questi anni. Questa aveva l'obiettivo di dare «centralità» al centro storico di Cosenza, importante nel contesto delle città calabresi e più ancora delle città meridionali. Inoltre, spostare la prefettura di Cosenza significherebbe in qual-

che modo andare contro le decisioni prese dall'attuale amministrazione comunale che sta spingendo affinché il centro storico della città occupi una posizione baricentrica nello sviluppo futuro che necessariamente guarda alla parte a sud della città. Spostare la prefettura in qualche maniera significa ostacolare questa giusta impostazione programmatica.

Signor Presidente, concludendo, per tutti questi motivi chiediamo al rappresentante del Governo di spiegare la posizione del Governo e comunque di scongiurare un'evenienza che sarebbe dannosa per la crescita di un'importante città del Mezzogiorno.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore D'Alì, ha facoltà di rispondere.

**ANTONIO D'ALÌ, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Signor Presidente, onorevoli deputati, signori interpellanti, la prefettura di Cosenza ha avuto sede, sino allo scorso mese di luglio, presso il palazzo del governo sito nella piazza XV marzo, nel centro storico del capoluogo. Il palazzo, di proprietà e sede istituzionale dell'amministrazione provinciale di Cosenza — in parte ceduto in locazione al Ministero dell'interno — è attualmente sottoposto ad importanti lavori di consolidamento e, una volta ultimati, rientrerà nella disponibilità della prefettura con la ripresa degli effetti del rapporto locativo.

La vicenda sollevata dagli onorevoli interpellanti trae origine nel marzo 1999 quando, a seguito di verifiche effettuate dall'ufficio tecnico provinciale che aveva accertato il collasso della struttura portante di parte dell'edificio, l'ente proprietario (la provincia) richiese lo sgombero dei locali dove erano allocati gli uffici elettorale, ragioneria, patenti e contravvenzioni della prefettura.

Successivamente, nell'ottobre del 2001, si verificarono numerose scosse sismiche che apportarono ulteriori pregiudizi alla stabilità della struttura e determinarono il crollo di parte del soffitto di alcuni uffici, con la conseguente necessità di provvedere

immediatamente al loro sgombero ed al temporaneo trasferimento in altro edificio.

A seguito di questi episodi, l'amministrazione provinciale ha disposto nuovi accertamenti tecnici, anche su richiesta del servizio di prevenzione e protezione previsto dal decreto legislativo n. 626 del 1994 e delle stesse organizzazioni sindacali rappresentative del personale di prefettura.

Le risultanze di queste ultime verifiche in merito alla efficienza statica dell'immobile evidenziarono danni molto consistenti e una situazione di pericolo diffusa, inducendo l'amministrazione provinciale ad avviare i lavori di consolidamento previo sgombero della totalità dei locali ospitanti la prefettura.

È da sottolineare che sin dalle prime operazioni di sgombero, la prefettura di Cosenza ha avuto cura di svolgere una intensa attività di ricerca per il reperimento di locali idonei, nell'intento di garantire la permanenza della prefettura nel centro storico, sia per ragioni di decoro dell'ufficio medesimo sia nella convinzione dell'importanza di tale collocazione per la città di Cosenza.

In quest'ottica, il prefetto *pro tempore* aveva assunto anche diretti contatti con il sindaco in carica, al fine di ricercare soluzioni locative rispondenti a tutte le esigenze operative, da quelle connesse alla continuità dell'azione prefettizia a quelle sociali proprie della comunità locale.

Le riunioni tecniche con rappresentanti della struttura comunale risultarono, tuttavia, infruttuose per l'oggettiva indisponibilità di altri locali.

Pertanto, una volta acclarata l'impossibilità di risolvere il problema attraverso l'utilizzo di locali demaniali comunali, la prefettura — sempre in costanza di intimazione allo sgombero — ha dovuto prendere in esame le proposte provenienti da soggetti privati, tra le quali la più rispondente all'esigenza è apparsa essere quella di uno stabile sito nella zona nuova della città, contigua rispetto alle principali arterie di collegamento con il resto della provincia.

Nel giugno scorso, su sollecitazione dell'amministrazione provinciale mossa da nuovi sopralluoghi che avevano confermato l'insufficienza statica del palazzo del Governo e la necessità di procedere con immediatezza al trasferimento degli uffici ancora presenti nello stesso, il prefetto ha adottato in via d'urgenza un provvedimento di requisizione, per evidenti esigenze di tutela dell'incolumità del personale e dell'utenza ed a garanzia della continuità dell'azione prefettizia, dell'unico stabile che offrisse l'opportunità di un'immediata fruizione. Dal 31 luglio scorso, quindi, come ho già detto, gli uffici della prefettura sono stati trasferiti.

Desidero ribadire, infine, che la riconsegna dei locali del palazzo del Governo di piazza XV marzo è disciplinata da un apposito atto aggiuntivo al contratto di locazione in vigore tra amministrazione provinciale e prefettura che prevede, una volta ultimati i lavori di consolidamento, la reimmissione in possesso dei vecchi locali e la ripresa degli effetti del rapporto locativo, a conferma del proposito di rientro degli uffici della prefettura nel centro storico di Cosenza.

Signor Presidente, mi consenta di aggiungere che rientra nel programma di questo Governo e di questo ministero mantenere, per quanto più possibile, le sedi delle prefetture sempre in palazzi di prestigio, possibilmente ubicati nei centri storici della città; ciò è segno di una presenza autorevole e decorosa del Governo.

Infine, rassicuro gli onorevoli interpellanti che, non appena l'amministrazione provinciale di Cosenza avrà provveduto al ripristino dei locali, la prefettura non potrà che rientrarvi, anzi direi che il ministero è ansioso che ciò possa accadere al più presto.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancini ha facoltà di replicare.

GIACOMO MANCINI. Signor Presidente, ringrazio il signor sottosegretario soprattutto per la parte conclusiva del suo intervento. Mi si consenta, tuttavia, di

svolgere alcune osservazioni. Conoscevamo la cronistoria della vicenda, ma, grazie al suo intervento, la conosciamo ancora più a fondo. Avremmo voluto conoscere i tempi della vicenda futura: avremmo, cioè, voluto ricevere maggiori informazioni circa il termine dei lavori di ristrutturazione del palazzo del Governo e sapere quando è previsto il ritorno della prefettura nel centro storico.

Sono interrogativi che ad oggi rimangono in qualche modo senza una risposta. Ci rendiamo conto che, con riferimento ad una positiva conclusione di queste ristrutturazioni, la responsabilità non è solo del Governo ma è anche della provincia di Cosenza; tuttavia, ciò non significa e non può significare che i cittadini di tutta la città e di tutta la provincia debbano rimanere nel dubbio e nell'incertezza sul termine di questi famosi o famigerati lavori. Confidiamo sulla disponibilità che ella ha confermato in questa importante sede e auspichiamo che vi sia un pronto ritorno della prefettura nella sede che occupa da sempre, fin dal 1860.

Vorrei ricordare, e chiedo scusa al Presidente, che il primo prefetto, nominato successivamente alla liberazione da parte degli americani nel 1944, fu Pietro Mancini, già eletto nel 1921 primo deputato socialista della Calabria.

Mi auguro, insieme agli altri colleghi interpellanti, che l'auspicio espresso dal sottosegretario possa far sì che, presto, la sede della provincia torni nel centro storico, non solo perché è giusto che la prefettura svolga la sua funzione in una sede prestigiosa, ma anche perché le direttrici dello sviluppo futuro della città di Cosenza guardano al sud; ed individuano, quindi, nel centro storico il punto centrale dal quale far nascere e sviluppare le futuro direttrici di un miglioramento e di un consolidamento dei tanti risultati fino ad oggi ottenuti.

**(Politiche del Governo in tema di superamento dell'handicap — n. 2-00473)**

PRESIDENTE. L'onorevole Giacco ha facoltà di illustrare la sua interpellanza

n. 2-00473 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3).

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario Sestini, questa interpellanza nasce dalla necessità di riportare all'attenzione di questo Governo le problematiche della disabilità perché ci sembra che in questo periodo non vi sia più quell'attenzione necessaria e, soprattutto, non vi siano quelle iniziative importanti per fornire una risposta ad alcune condizioni che sono necessarie.

Vorrei, innanzitutto, farle presente come il programma di azione del Governo, chiaramente del Governo dell'Ulivo, scaturito dalla prima conferenza nazionale sulla disabilità, alla quale avevano partecipato le associazioni di disabili e dei loro familiari e gli stessi disabili, aveva portato all'attenzione una serie di problematiche che in questo momento ci sembrano non considerate.

Noi riteniamo che in questi diciotto mesi di Governo Berlusconi non ci sia stata alcuna iniziativa significativa in questo settore. Vorrei allora sottolineare alcuni di questi aspetti che noi riteniamo opportuni ed importanti: in primo luogo, vi è l'aspetto relativo alla ricerca scientifica e alla prevenzione di quelle che sono le disabilità, soprattutto in età precoce, per prevenire le malattie mentali e, soprattutto, le situazioni di pluriminorazione. Accanto a questo, ci sembra opportuno considerare nuovamente l'aspetto concernente il settore della riabilitazione. In Italia purtroppo abbiamo una serie di necessità — mi riferisco in questo caso, ed in modo particolare, a tutti gli incidenti stradali, soprattutto quelli che coinvolgono i giovani, che provocano lesioni estremamente gravi a livello neurologico e cerebrale —, nel senso di implementare le unità spinali unipolari. Accanto a ciò, vi è la necessità di servizi diversificati a livello riabilitativo su tutto il territorio. In modo particolare, mi riferisco ai centri di riabilitazione in base all'ex articolo 26 della legge n. 883 del 1978, con riferimento ai quali ancora le ASL hanno difficoltà ad attribuire le impegnative di ricovero per

rispondere alle esigenze di queste persone. Nel contempo vi è anche una limitazione nel tempo nell'utilizzo di processi e percorsi riabilitativi. Facciamo inoltre riferimento, accanto a questo, al nomenclatore tariffario dove riteniamo che devono essere aggiornate soprattutto le tecnologie informatiche, perché estremamente importanti per creare una maggiore autonomia e autosufficienza delle persone disabili, ma che soprattutto siano per così dire semplificate le procedure attraverso le quali poter ricevere questi ausili e queste protesi.

Un aspetto che viene in considerazione, guardando all'articolo 22 della legge finanziaria che nei prossimi giorni avremo in discussione, riguarda la scuola. Noi siamo molto preoccupati per quanto riguarda questo settore, in particolare per quanto riguarda gli alunni disabili, perché crediamo che non si rispetti più il decreto ministeriale n. 141 del 1999, per cui nelle classi dove erano presenti alunni disabili non si poteva superare un certo numero di alunni, al fine di facilitarne la reintegrazione. Assistiamo ad una diminuzione del numero degli assistenti di sostegno e soprattutto del personale di assistenza.

Se parliamo allora di integrazione e di inserimento di soggetti disabili, soprattutto di quelli in gravi condizioni, abbiamo la necessità che ci possa essere questo personale di sostegno agli insegnanti. Soprattutto ci preme anche l'attuazione dei cosiddetti accordi di programma dove tra i provveditorati, gli uffici scolastici, gli enti locali e le ASL, possono esserci programmi personalizzati affinché ognuno faccia la sua parte in base alle proprie competenze.

Un altro aspetto è legato alla considerazione che dopo la scuola c'è il lavoro. Abbiamo approvato nella precedente legislatura la legge n. 68 del 1999, nella quale si prevede un collocamento mirato delle persone disabili, in modo tale che le loro potenzialità possano essere utilizzate nel modo migliore ed in tal modo autorealizzarsi.

Rispetto a questa legge, assistiamo ad una difficoltà degli atti attuativi che devono permettere una facilitazione rispetto

a tali inserimenti. Mi avvio alla conclusione, prospettando un ulteriore aspetto molto importante: tutti noi ci «riempiamo la bocca» della parola «solidarietà». Sappiamo che ci sono persone che per 365 giorni all'anno e per ventiquattro ore al giorno devono prestare assistenza ai loro familiari, senza avere il diritto, non dico di andare in vacanza, ma di ammalarsi. Infatti se si ammalano non sanno a chi affidare questi loro familiari.

Rispetto a tale problema si era avviata una serie di progetti che riguardavano il cosiddetto «dopo di noi»: erano previsti 100 miliardi per cominciare a costruire le prime comunità che potessero dare speranza e fiducia a questi genitori e familiari. Noi ci chiediamo e vi chiediamo, considerato che siamo ancora in tempo per recuperare, attraverso l'approvazione della legge finanziaria, tali risorse ed implementarle per dare risposte a questi soggetti. Vi è poi il problema delle barriere architettoniche: pensiamo alla legge n. 13 del 1989 e alla legge n. 345 del 1997 che non sono state più rifinanziate.

Certamente lei sa molto meglio di me, sottosegretario Sestini, che, quando in una famiglia vi sono soggetti con problemi motori gravi, vi è la necessità di un ascensore, di una scala, la necessità di superare le barriere architettoniche. Ma se questa legge non viene rifinanziata, con quali mezzi, con quali risorse economiche queste famiglie possono riadattare i loro ambienti e i loro edifici?

Altro aspetto importante: l'integrazione della persona, che non avviene soltanto nel mondo della scuola e del lavoro, ma anche a livello sociale. Vi sono sempre più disabili che praticano sport ed accedono alle attività culturali e del tempo libero: pensi che ci sono quindicimila disabili tesserati alla federazione italiana sport disabili. Noi le chiediamo che anche questa federazione possa essere finanziata con un contributo, come è stato fatto negli anni precedenti, affinché possa avere pari dignità rispetto alle altre federazioni ed approntare quegli strumenti atti a facilitare l'attività sportiva delle persone disabili.

All'articolo 24 della legge n. 328, inoltre, avevamo previsto una delega al Governo per la riforma degli emolumenti economici. Abbiamo rinnovato questa delega con la legge n. 337 del 2002 e vorremmo sapere a che punto è questa riforma degli emolumenti sociali, anche perché in diversi convegni, soprattutto alle associazioni, storiche e non storiche, da parte di alcuni rappresentanti del Governo è stato promesso che i trattamenti economici di queste categorie sarebbero stati portati ad un milione (o a 516,46 euro) come per le altre categorie; invece, questo riguarda solamente i pensionati ultrasessantenni e non tutte le persone. Si tratta di una condizione, anche dal punto di vista di civiltà, di umanità, che noi riteniamo estremamente importante.

Vorrei fare un'ultima considerazione. In questi anni si era creato un rapporto estremamente positivo tra le associazioni dei disabili in una consulta nazionale che era punto di riferimento del Governo per affrontare queste problematiche. In questi ultimi anni, questa collaborazione è venuta a mancare: noi chiediamo, quindi, che questa consulta nazionale torni a lavorare a pieno ritmo; nel contempo, vorremmo sapere quando sarà indetta la prossima conferenza nazionale sulle problematiche dei disabili.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, senatrice Sestini, ha facoltà di rispondere.

**GRAZIA SESTINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali.** La ringrazio, signor Presidente. Onorevoli deputati, onorevoli interroganti, il richiamo dell'onorevole Giacco ad una maggiore attenzione del Governo sulla situazione dei disabili nel nostro paese non cade certamente nell'indifferenza né si perde nell'inefficienza. Proprio lo scorso agosto si è insediato, presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, l'organismo nazionale di coordinamento per le attività relative alla proclamazione del 2003 ad « anno europeo dei disabili ». Nella prima riunione, l'organismo si è dotato di un

regolamento interno e ha iniziato l'esame del programma di lavoro per il 2003 a partire dal bando di gara per la presentazione dei progetti relativi ai disabili, che è stato approvato nella riunione di ieri, 16 ottobre.

Il piano di azione per l'anno europeo dell'handicap, che verrà inviato alla Commissione europea, contiene le linee guida per le attività politiche, legislative ed amministrative dirette allo sviluppo, alle pari opportunità e all'integrazione delle persone disabili. I punti chiave del programma sono: la razionalizzazione della normativa esistente al fine di predisporre un testo unico sull'handicap; il miglioramento della cooperazione a livello territoriale dei vari soggetti che si occupano di disabilità; l'avvio di iniziative che consentano la sensibilizzazione, la diffusione delle innovazioni tecnologiche ed una migliore mobilità ed interventi a favore dei disabili gravi e delle loro famiglie.

Come già espresso nel decreto del Presidente della Repubblica del 3 maggio 2001, sul piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2001-2002, il Governo è consapevole che il sostegno alle famiglie, l'affiancamento delle famiglie in cui siano presenti anziani o disabili non autosufficienti può essere reso concreto soltanto attraverso un effettivo sviluppo della rete dei servizi e delle prestazioni, purché la stessa rete abbia caratteristiche di flessibilità funzionale ed organizzativa adeguate alle diverse esigenze delle famiglie.

Il riferimento alla rete è stato già espresso dal Ministero della salute con le linee guida per le attività di riabilitazione del 7 maggio 1998 che ancora oggi sembrano di grande attualità, per il rilievo che viene dato alla necessità che gli interventi di natura sociale e sanitaria debbano far riferimento a specifiche reti integrate di servizi e di presidi riabilitativi. Nelle stesse, inoltre, sono individuate le strutture deputate ad erogare le diverse forme di assistenza nonché le strutture ad alta specialità per la riabilitazione, come le unità spinali unipolari, le unità per le gravi cerebrolesioni acquisite e i gravi traumi cranioencefalici, le unità per disa-